

IL CENTROSINISTRA

Bersani: ora la sfida su lavoro e crisi

● **Il leader Pd** soddisfatto per come si è conclusa la vicenda delle ricandidature. «La politica affronti la questione sociale» ● **Oggi sarà a Ginevra, giovedì all'Eliseo per incontrare Hollande**

S.C.
ROMA

«Chiudiamo qua la questione e occupiamoci dei problemi dell'Italia». Pier Luigi Bersani è soddisfatto per come si è conclusa la discussione sulle ricandidature dei big del Pd, e in particolare di Massimo D'Alema. Dopo le parole del presidente del Copasir, il segretario democratico è convinto che Matteo Renzi non potrà più continuare a fare la campagna per le primarie insistendo come ha fatto finora sul tasto della «rottamazione» (quello di D'Alema è per Bersani «un gesto generoso e rigoroso»: «Come ho sempre detto non c'è bisogno di essere parlamentari per essere protagonisti»).

E in effetti ieri lo stesso sindaco di Firenze ha fatto sapere che per quel che lo riguarda «la fase uno della rottamazione è finita» e da parte sua «non ci sarà più mezza parola su questo argomento, adesso che il presidente D'Alema ha deciso di non ricandidarsi per le pros-

ime elezioni in Parlamento». Al di là del fatto che il presidente del Copasir ha detto che non si ripresenterà se sarà Bersani a vincere le primarie, quel che è certo è che dopo le uscite di Walter Veltroni e di D'Alema, Renzi dovrà rivedere la sua strategia mettendo in secondo piano il tema delle ricandidature.

PARTENZA DA GINEVRA

È ciò a cui puntava Bersani, che ora vuole un confronto con il sindaco di Firenze sui temi della crisi economica, del lavoro, della produttività. Oggi il leader del Pd, dopo la «prepartenza» da Bettola («dovevo prima dire chi sono, da dove vengo») sarà al Cern di Ginevra. Il laboratorio di fisica delle particelle è stato scelto come partenza della campagna per le primarie perché è un luogo dell'eccellenza italiana (sono molti i nostri ricercatori che lavorano lì), mentre nelle prossime settimane ci saranno tappe riservate ai luoghi dell'emergenza, e in fatti in agenda c'è L'Aquila, città simbolo della necessità di ricostruire.

Ma Bersani sta anche lavorando per accreditarsi presso le cancellerie dell'Unione europea, per spiegare che il centrosinistra è l'unica coalizione che può garantire il rispetto degli impegni europei. Giovedì vedrà all'Eliseo François Hollande, per riprendere il filo di un discorso avviato la scorsa primavera: il leader del Pd a marzo era infatti volato a Parigi per siglare insieme al segretario della Spd tedesca Sigmar Gabriel il «manifesto dei progressisti europei» e sostenere la candidatura di Hollande per la corsa all'Eliseo contro Nicolas Sarkozy.

L'incontro di giovedì prossimo servirà a Bersani per alzare il livello della discussione, spiegando che non è questione di «agenda Monti» o «agenda Bersani» ma di «un'agenda per l'Italia e per l'Europa» che chiuda con l'austerità fine a se stessa e indichi la strada per la crescita, come unica soluzione in grado di far superare la crisi. Argomenti di cui il leader del Pd discuterà anche con i socialisti francesi, riuniti a congresso a To-

...

Il sindaco di Firenze: «D'Alema non si ripresenta? Chiusa la fase uno della rottamazione»

SEGUE DALLA PRIMA

Quella è storia, ormai. E chi l'ha vissuta in prima persona ricorda che fu una storia dolorosa, scritta con la fatica di una dura battaglia delle idee che non ha uguali nelle vicende della politica italiana. Due congressi, diversi comitati centrali, migliaia di assemblee nel tentativo di salvare il nucleo vitale di un'esperienza che aveva segnato la vita della democrazia italiana. Oggi però il Pci ritorna nelle pieghe dello scontro come se dopo tanti anni restasse aperta quella che un tempo si chiamava la «questione comunista», e cioè l'originalità di un percorso che, con tutti gli errori e le omissioni, è stata parte fondamentale nella costruzione dell'Italia repubblicana. Proprio ieri Giorgio Gori, inventore del successo di Mediaset e oggi uomo-immagine di Matteo Renzi, ha rilanciato su Twitter una frase pronunciata da Piero Sansonetti, per lunghi anni giornalista di punta de L'Unità: «L'uscita di scena di Veltroni e D'Alema segna la vera fine del Pci. Il Pci non è finito nel '91, è finito ingloriosamente oggi». Gori ha fatto sua quella frase e l'ha scagliata nel web perché, come spiega in un'intervista al nostro giornale, rappresenta bene quel che sta accadendo.

Ma che cosa sta accadendo? L'impressione è che sulle note della rottamazione torni nella politica italiana il fastidio per una storia, l'insofferenza nei confronti di una sinistra libera dal massimalismo e dal radicalismo e che è una forza nazionale di governo. Un approdo che, anche qui con qualche errore, ha tenuto saldo il rapporto con un universo sociale che rischiava di perdere qualsiasi rappresentanza politica, soprattutto nell'era dell'egoismo sociale interpretato da Silvio Berlusconi. Un mondo di operai, impiegati, precari, piccoli imprenditori - potremmo chiamarli i produttori - che nell'eldorado promesso dal Cavaliere non avevano alcun posto e non potevano svolgere alcun ruolo. Allo stesso modo rischiavano di sparire dal vocabolario della politica alcune parole che costituiscono i punti cardinali della sinistra: l'uguaglianza, la democrazia, la giustizia, l'equità, il lavoro. Parole oggi ancora attuali e che segnano l'agenda di tutte le forze progres-

losa dal 26 al 28, e con il segretario della Spd Gabriel, che verrà a Roma martedì.

A questo punto, per Bersani, il confronto in vista delle primarie del 25 novembre deve concentrarsi sui temi che interessano agli italiani ben più delle candidature per il Parlamento o il livello di continuità con l'agenda dell'attuale esecutivo. Dice da Palermo, dov'è andato per la campagna elettorale delle regionali siciliane: «Ogni giorno mi misurano il tasso di montismo. Ma io dico che la situazione è esplosiva, difficile, in tutto il Paese. Occorre comprendere che dobbiamo concentrarci sulla leva di fondo che si chiama lavoro. Il cambiamento che rivendichiamo va in questo senso, attrezzare meglio le istituzioni e la politica per affrontare la questione sociale. A fronte di questi problemi le riforme devono essere più incisive, la scossa deve essere più profonda, il cambiamento più forte».

Su questi temi Bersani vuole confrontarsi con gli altri candidati delle primarie. E se dal fronte pro-Renzi si continua a contestare le regole decise per la sfida ai gazebo (il regolamento lo sta mettendo a punto il collegio dei garanti, che sta ancora discutendo su chi possa votare al secondo turno), il leader del Pd invita tutti a smetterla con questa polemica. «Basta vittimismo. Me ne sono inventate tutte per aprire la consultazione delle primarie. Qui nessuno fa trucchetti. Qui si parla del Paese e della ditta, che per me è il Pd. Basta con queste critiche. Mi stupisce questo attacco alle regole senza comprenderne la portata. Chi frequenta la direzione, per chi la frequenta, lo comprende».

E non ci vuole molto per capire che il riferimento è a chi (leggi Renzi) ha disertato le riunioni in cui si decideva e poi si votava una deroga allo Statuto che ha permesso a tutti gli iscritti al Pd di candidarsi alle primarie.



«Partire dal Cern? Bene, il Paese cresce se investe in ricerca»

SIMONE COLLINI
ROMA

«È estremamente positiva la decisione di Bersani di partire dal Cern», dice Nicola Zaccheo. Per diversi anni ha lavorato come ricercatore al laboratorio di Fisica delle particelle di Ginevra e oggi è il Ceo della Sitael Aerospace, l'agenzia spaziale italiana che è su Marte con «Curiosity». **Positiva perché focalizza l'attenzione su un luogo dell'eccellenza italiana?**

«C'è questo, ma c'è anche la necessità di dare un segnale di speranza a tanti giovani che fanno ricerca ricevendo meno di mille euro al mese. Negli ultimi anni l'attenzione dei governi, soprattutto di centrodestra, è stata scarsissima su questo fronte. L'Italia investe soltanto lo 0,7% del Pil in ricerca, quando bisognerebbe arrivare almeno all'1,5% per sperare di essere competitivi».

Raddoppiare gli investimenti, con questa crisi?

«Primo, dove c'è investimento nella ricerca c'è rinascita, come insegna la storia. Basti pensare al Rinascimento. E secondo, è assolutamente possibile arrivare all'1,5% controllando e ben distribuendo gli investimenti pubblici e detassando e favorendo quelli privati».

Come giudica l'operato dell'attuale governo, su questo fronte?

«Rispetto a quello precedente ha mostrato dei segnali maggior attenzione, ma si può e si deve fare di più».

Come va il settore spaziale?

«Nonostante la non positiva congiuntura internazionale non stiamo particolarmente in sofferenza, ma questo grazie soprattutto a lavori presi all'estero. Non abbiamo più

L'INTERVISTA

Nicola Zaccheo

Ricercatore al laboratorio di Fisica di Ginevra, Ceo della Sitael Aerospace: «Si deve ridare speranza ai giovani e rinnovare il modo di fare politica»

una grande industria spaziale nazionale, la Alenia è ormai a maggioranza francese, altre agenzie sono state acquisite dai tedeschi. Solo grazie alle piccole e medie imprese viene garantita l'esistenza di un tessuto nazionale strategico. Ci si aspetterebbe dunque un maggiore supporto per le pmi, che continuano a credere nell'innovazione come strumento per aumentare la competitività». **Pensa che un governo a guida Bersani possa dare le risposte necessarie, su tali questioni?**

«Ritengo di sì. Bersani è un conoscitore del tessuto nazionale industriale, potrebbe aiutare il difficile connubio tra mondo della ricerca scientifica e mondo della produzione». **Lei che insiste sul tema dell'innovazione, della teoria della rottamazione che dice?**

«Parliamo di rinnovamento, che è meglio. E da rinnovare non ci sono solo gli uomini, c'è il modo di fare politica».

Qualcuno era comunista e ha salvato la sinistra

L'ANALISI

PIETRO SPATARO
pspataro@unita.it

Il tentativo di cancellare la storia di un'esperienza che ha contribuito a costruire la democrazia e ha tenuto in vita un universo sociale che rischiava di sparire

siste europee.

È stato proprio Berlusconi, sin dal suo apparire sulla scena politica, il più fervido anticomunista: aveva capito che lì stava l'ostacolo da abbattere, il nemico vero da sconfiggere, la comunità da cancellare per spianare la strada all'Italia padrona in casa propria e al potere assoluto del denaro. Questa «guerra ai comunisti» è stata combattuta anche con la complicità di un modello politico che ha imposto il presidenzialismo come vocazione. Grazie anche ad alcuni cedimenti del centrosinistra, è passata l'idea che bastasse l'uomo solo al comando, che i partiti come organismi collettivi e reti di relazioni fossero ormai un ferro vecchio e che il sistema mediatico e la bella immagine potessero tutto. Si è imposta insomma una politica liquida che ha rischiato di cancellare uno dei tratti distintivi della sinistra: il suo essere popolare, perché fatta di persone con la passione civile, il coraggio del-

le proprie idee e un profondo spirito di appartenenza a una casa comune.

Quanto di questa ispirazione venga dalla storia dei comunisti italiani, che sono stati parte centrale della sinistra, non può non essere evidente. Le cose potevano anche andare in un altro modo. Se in quel lontano 1989, di fronte alle immagini del crollo del muro di Berlino, il Pci non avesse avuto il coraggio, e a tratti anche l'incoscienza, di una rottura estrema, oggi di fatto non esisterebbe la sinistra in Italia. Certo, quella svolta ebbe le proprie debolezze culturali e qualche cedimento eccessivo a un nuovismo che rendeva rarefatto il rapporto con le altre forze europee. Però ha consentito di trasferire nel nuovo mondo il nucleo fondamentale di un'esperienza storica che è passata attraverso l'antifascismo, la Resistenza, la Costituzione, la costruzione di una Repubblica democratica fondata sul lavoro e la sua difesa contro gli assalti del terrorismo e delle stragi. Che ha portato sulla scena milioni di uomini e donne che prima non avevano né voce né dignità. Che ha consentito, per la prima volta, di condurre quella sinistra al governo del Paese assicurando all'Italia il suo ancoraggio all'Europa e mettendo in pratica un riformismo che resta forse la stagione più proficua della Seconda repubblica. E che infine ha dato vita al Partito democratico, facendo incontrare quelle culture politiche riformiste che la guerra fredda aveva tenuto contrapposte.

Non si può dimenticare che a guidare questa lunga marcia tra sconfitte e vittorie, e quindi a difendere il ruolo della sinistra in Italia, c'erano molti di quelli che oggi sono finiti nella lista nera della rottamazione. Forse è un caso, forse anche no.